

Visco risponde ad un lettore

IRAP: un'imposta non capita e distorta.

A questo punto, perché non sostituirla con un nuovo prelievo?

Un frequentatore del nostro sito che si firma "Asterix" ha recentemente inviato un commento ad un'intervista di Vincenzo Visco che avevamo pubblicato con il titolo "La riduzione dell'Irap? Un errore". Le argomentazioni portate da Asterix ricalcano polemiche notissime a cui più volte si è data esauriente risposta senza tuttavia arrivare mai ad un chiarimento definitivo. Le recenti iniziative del governo hanno riaperto la questione, e a questo punto il professor Visco ha ritenuto utile cogliere l'occasione del commento di Asterix per puntualizzare gli aspetti di questa imposta con la speranza di correggere le interpretazioni distorte che spesso ne sono state fornite alimentando critiche infondate. Riportiamo, quindi, qui di seguito, il commento di Asterix (peraltro già pubblicato in calce all'intervista di Visco) e, a seguire, la nota scritta da Vincenzo Visco.

Il commento di Asterix

Sarebbe ora che il Prof. Visco facesse una seria autocritica sull'IRAP. E' un imposta che dovrebbe finanziare la spesa sanitaria di tutto il Paese, ma che grava sostanzialmente solo sulle grandi imprese che hanno lavoratori dipendenti, le PMI ed i lavoratori autonomi ormai danno un contributo nullo come dimostrano le statistiche fiscali (grazie a detrazioni forfettarie, assenza di autonoma organizzazione, ecc.).E' un imposta che è contro il lavoro perché si paga sul costo del lavoro. Pertanto la paga anche l'impresa in perdita economica, che preferisce mantenere forza lavoro invece che licenziarla. Se affido a soggetti esterni, servizi (a partita IVA) che erano realizzati prima da personale dipendente interno riduco il prelievo IRAP. Non è assolutamente vero che non è evadibile, infatti il gettito è dato principalmente dagli stessi soggetti che pagano l'IRES come mostrano le statistiche fiscali. E' nata in un periodo economico diverso che aveva delle sue illogicità che dovevano essere affrontate prima, ma per pregiudizio ideologico si è rinviato l'intervento. Oggi con la crisi economica queste contraddizioni emergono chiaramente e siamo costretti a riformarla di urgenza senza aver ragionato su un corretto sistema di finanziamento del sistema sanitario. L'effetto è che la sua scomparsa spingerà ancora di più verso la privatizzazione della sanità. Era questo l'obiettivo dei suoi fondatori ?

La nota di Vincenzo Visco

Ho esitato molto a rispondere a questo commento: sia per stanchezza nei confronti di un dibattito lungo e defaticante, come quello sull'Irap, dove non è stato possibile ragionare pacatamente e razionalmente a causa dei pregiudizi che lo condizionano; sia perché la perentoria richiesta di un'autocritica da parte mia mi è apparsa come un chiaro segno di scortesia, se non di arroganza; sia (infine) perché è paradossale dover difendere un'imposta definita da uno dei principali esperti fiscali viventi (Richard Bird) "la migliore approssimazione ad una buona imposta locale sulle

imprese che oggi esiste”, lodata, quando fu introdotta, dal FMI e dalla Commissione europea, e invece criminalizzata in Italia da tante persone che si ritengono esperte e si comportano, parlando di tassi o di politica, come ogni italiano che discute al bar di calcio e di errori arbitrari.

Le questioni sono invece più complesse. Vediamo:

- 1) La riforma del 1996-97, con la quale fu introdotta l'Irap, aveva anche l'obiettivo di ovviare agli effetti, dirompenti per le imprese e il sistema tributario, provocati dalle riforme del Governo Amato del 1993, che, sotto la spinta dell'emergenza, stabilirono, tra l'altro, l'indeducibilità dell'Ilor dall'Irpeg (portando così l'aliquota sui profitti al 53,2%), e l'introduzione di una imposta sul patrimonio netto delle imprese che, a seconda del grado di profittabilità, equivaleva a un ulteriore prelievo sui profitti del 5-10%. Le imprese italiane venivano di fatto poste fuori mercato, così con la riforma del 1996-97, furono abolite sia l'Ilor che la patrimoniale (oltre ai contributi sanitari e altre imposte minori, tutte a carico delle imprese) e furono introdotte l'Irap e la D.I.T., riequilibrando la tassazione sulle imprese, e ristabilendo la competitività della industria italiana, come risulta dal rapporto della Commissione Europea sulle tassazioni societarie dell'ottobre 2011 che evidenzia come il sistema italiano di imposizione delle imprese, con la DIT e l'Irap, era quello che nell'Europa a 15 di allora assicurava il costo del capitale più basso per le imprese, un'aliquota media effettiva di 10 punti inferiore a quella della Germania, un'aliquota marginale effettiva addirittura negativa, e una sostanziale neutralità rispetto alle fonti di finanziamento. Prima di parlare male dell'Irap bisognerebbe quindi conoscere il quadro completo e il contesto in cui fu introdotta. Sono state le modifiche successive che hanno gradualmente modificato e capovolto il quadro complessivo.
- 2) Con l'introduzione dell'Irap vennero fiscalizzati i contributi sanitari pagati dalle imprese e fu introdotta una fonte rilevante di finanziamento autonomo regionale (e di autonomia impositiva) che si affiancava ad altri prelievi.
- 3) La base imponibile dell'Irap è (era) il valore aggiunto prodotto ogni anno dall'economia, e cioè nient'altro che il reddito nazionale. Se si adottasse come imponibile il valore aggiunto lordo anziché netto, si tasserebbe tutto il PIL. Come dovrebbe essere noto, il RN non è altro che la somma di tutti i redditi percepiti dai diversi fattori della produzione (reddito di imprese), interessi, rendite, e quant'altro. Cosa c'è di strano nel tassare il reddito? Cos'altro si dovrebbe o potrebbe tassare? In conseguenza è errato, e strumentale, considerare l'Irap una imposta sulle imprese, perché essa colpisce oltre ai profitti anche redditi di cui sono titolari altri soggetti. Le imprese la prelevano e la versano allo Stato e essa si incorpora nella contabilità aziendale, così come succede per altri prelievi come i contributi sociali che a nessuno verrebbe in mente di considerare un prelievo sulle imprese. Uno dei difetti dell'Irap attuale è proprio quello che essa non rende evidente a livello contabile l'attribuzione della quota parte di prelievo ai singoli fattori della produzione.
- 4) L'introduzione dell'Irap comportò una sostanziale riduzione del costo del lavoro sia perché la base imponibile era più ampia (tutto il reddito e non solo i salari), sia perché il gettito effettivo risultò di molto inferiore a quello delle imposte soppresse. Nella valutazione dell'imposta e dei suoi effetti questo fatto andrebbe tenuto presente perché è paradossale polemizzare contro una imposta perché essa aumenta il costo del lavoro, mentre essa fu introdotta proprio per ridurre il costo del lavoro, e in effetti lo ridusse, così come ridusse considerevolmente la tassazione sulle imprese.

- 5) Un errore fu non aver collegato direttamente l'imposta al finanziamento della sanità. Se ciò fosse stato evidente sarebbe risultato più difficile svuotare progressivamente la base imponibile della imposta introducendo esenzioni ed abbattimenti. L'Irap infatti fu disegnata come un prelievo proporzionale ad aliquota ridotta per il finanziamento della sanità dovuta da tutti i cittadini su tutti i redditi e riscosse e versata per ragioni di semplicità dalle imprese, e dallo Stato stesso per i pubblici dipendenti.
- 6) L'opposizione all'Irap venne dalla Confindustria per ragioni squisitamente politiche e dei commercialisti e consulenti fiscali i quali da un lato non capivano la logica della imposta e dall'altro sostenevano che essendo loro esenti dall'Ilor dovevano essere esenti anche dall'Irap, dimenticando che essi erano invece soggetti alla "tassa sulla salute" che veniva soppressa. Inoltre, l'Irap era un'imposta che, prevedendo l'indeducibilità (tassazione) degli interessi passivi, escludeva ogni possibilità di arbitraggio e di elusione. Ed infatti, contrariamente a quanto ritiene Asterix, essa è l'unica imposta che le imprese pagano effettivamente, in quanto l'Ires viene di fatto pagato solo dalle grandi imprese: (quasi) tutte le altre risultano infatti in perdita o in pareggio. E' vero però che la concessione di abbattimenti ed agevolazioni varie ha escluso dal prelievo numerose piccole imprese ed attività, e quindi di fatto abbiamo trasferito gli oneri sanitari di molte persone su altri.
- 7) Il fatto che l'Irap viene pagata anche dalle imprese in perdita è del tutto ovvio: essa infatti è un'imposta reale e non personale, esattamente come i contributi sociali o sanitari che vengono pagati per il solo fatto di avere dipendenti. E' evidente quindi che l'argomento è strumentale e irrilevante, anche se è quello più gettonato.
- 8) Analogamente è molto debole l'argomento in base al quale l'Irap incentiva l'internalizzazione della produzione. Infatti se una impresa italiana commissiona ad un'altra impresa italiana una produzione precedentemente effettuata all'interno, occupa meno lavoro e paga meno Irap, ma chi riceve la commessa assume di più e paga di più. Se invece la produzione viene delocalizzata all'esterno è difficile sostenere che ciò avviene a causa dell'Irap, e non dei salari molto più bassi nei paesi in direzione dei quali la delocalizzazione avviene.
- 9) Senza che la Confindustria se ne renda conto, la sua battaglia a favore dell'esclusione dall'Irap del costo del lavoro equivale a sostenere che i lavoratori dipendenti devono essere esentati dal contribuire al finanziamento delle spese sanitarie, mentre è giusto che i redditi di capitale (profitti, interessi, royalties, ecc.) continuino a pagare. Il tutto appare alquanto paradossale o frutto di inconsapevolezza e scarsa lucidità.
- 10) Poiché la spesa sanitaria è responsabilità delle Regioni, ridurre l'Irap equivale ad indebolire il vincolo di bilancio delle Regioni per quanto riguarda la gestione del settore. Ciò è particolarmente grave per le Regioni che oggi sono sotto monitoraggio perché gestiscono male la loro sanità e sono tenute ad applicare l'Irap con l'aliquota massima: se l'Irap viene ridimensionata una parte dell'onere dell'aggiustamento verrà a ricadere sullo Stato e i cittadini delle Regioni in questione verranno esentati dagli sforzi aggiuntivi necessari per risanare il settore (con l'esclusione dei percettori di dividendi e redditi di capitale). Un risultato paradossale e irrazionale. Ne deriva che se l'obiettivo era quello di ridurre il cuneo fiscale e il costo del lavoro meglio sarebbe stato intervenire direttamente sui contributi sociali.

11) Asterix riconosce che esiste un problema di finanziamento della sanità, ma non è in grado di indicare una alternativa. Si limita a sostenere che l'Irap non è lo strumento adatto. Ma se si rimane su un piano di razionalità, il prelievo relativo non può che avvenire tassando qualche forma di reddito o di consumo. Se non va bene un prelievo generale su tutti i redditi quale è l'Irap, non rimane che pensare o all'Irpef o all'Iva, o alla reintroduzione dei contributi sanitari, come tuttora avviene in Germania e in Francia. Ma è molto dubbio che si tratterebbe di soluzioni preferibili. La vera soluzione a questo punto potrebbe essere la soppressione dell'Irap e la introduzione di un altro prelievo sul valore aggiunto lordo costruito questa volta per addizione e non per sottrazione in modo da allargare ancora la base imponibile e rendere il prelievo più trasparente e comprensibile.